

6 gennaio 2014

Epifania del Signore

[Is 60, 1-6; Sal 71; Ef 3, 2-3.5-6; Mt 2, 1-12]

L'Epifania è la *festa di Dio*. La sua “*manifestazione*” ai Magi esprime e significa il vertice del *disegno salvifico* di Dio stesso teso ad abbracciare, con un atto di sublime misericordia, l'intera umanità. In tale prospettiva, la volontà di Dio decide di varcare la soglia di Israele. Dio esce dalla terra di Canaan, *supera i confini nazionalistici*, raduna tutti i popoli nella sua santa città di Gerusalemme, luogo della salvezza perché luogo della sua Presenza e della sua gloria.

I Magi precursori dei cercatori di Dio

Così i Magi portano al Salvatore del mondo i *doni dell'umanità* che, attraverso di loro, si riconosce accolta, benedetta e redenta. Con la loro storia essi raccontano la propria sete del Dio vivente, il bisogno di essere appagati non dalle “favole” umane, ma dalla verità del re dei Giudei. Infatti la salvezza viene da loro, con la luce delle loro Scritture, sotto la guida della “stella”.

Nei Magi si adempie la parola rivelata per la quale, alla fine, “*Dio sarà tutto in tutti*”. In tal modo l'epifania diventa la *profezia* che prefigura e anticipa gli “*ultimi tempi*” nei quali si realizza la *promessa di Dio* in Gesù Cristo: il messia adempirà l'attesa dei popoli e compirà il disegno definitivo di Dio.

Attorno alla “*casa*” dove abita il Bambino, con Maria e Giuseppe, in nuce si intravede la Chiesa. E' qui adombrata, dietro alle figure simboliche, la *realtà* della Chiesa, una, santa, cattolica, che ha il compito di tenere viva la “*memoria*” di Cristo fino a che *ritornerà* nella seconda e ultima venuta. A partire dall'Epifania, la Chiesa esprime la sua natura missionaria:

annunciare la salvezza ed essere *luce* delle nazioni, luogo di *convergenza* e di *unità* per tutti i popoli.

“Alza gli occhi intorno e guarda” (Is 60, 4)

Il canto del profeta Isaia appena proclamato è rivolto a Gerusalemme, pervasa dalla *“gloria del Signore”*. Con occhio trasfigurato il profeta vede in essa risplendere la luce: *“Rivestiti di luce perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla su di te”*. Sotto la gloria del Signore la città è invitata ad essere luce e a irradiare la luce: nel primo caso si esalta la sua *vocazione* di manifestare *ciò che è*, scelta da Dio per essere attrattiva della sua presenza, come luogo trasparente di quella luce che è Dio stesso che vi abita; nel secondo caso si esalta la *missione* di essere *faro* di speranza per tutti i popoli.

Il profeta *guarda lontano* e sogna il *destino* della sua città amata, ora ricostruita dopo l'esilio e resa luminosa dal tempio, *luogo* altamente *identificativo* della gloria della città per l'oggi e per il *futuro*, non solo per se stessa ma per tutti i popoli che a lei accorrono per essere gratificati dalla sua bellezza folgorante e avvincente: *“Alza gli occhi intorno e guarda: tutti vengono a te”*.

La figura di Gerusalemme – che prospetta *l'immagine della Chiesa* – si presenta piena di luce, di verità e di grazia. Essa deve essere non chiusa in se stessa, ma aperta e accogliente, con il *“cuore dilatato”* delle sue abbondanti ricchezze spirituali significate in paragone al mare *“perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te”*. Come l'immensità del mare è smisurata, così sarà la sua grandezza, portatrice di generosità, di libertà e di ogni bene.

Tanto fascinosa e irresistibile è la sua *attrattiva* che molti popoli si sono messi in cammino per visitarla, riverseranno su di essa la loro magnificenza. Così *“verrà a te la ricchezza delle genti”*, per offrire i doni

di riconoscimento e di soggezione. All'occhio contemplativo della fede, la visione del profeta apre gli orizzonti verso un *tempo di salvezza* per tutti i popoli mediante la *missione della Chiesa*. Di riflesso la lucidità prospettica della profezia illumina il *nostro tempo* come tempo di luce e di grazia. In realtà questo è il tempo nel quale avviene la rivelazione del *mistero* di salvezza, pensato e fatto da Dio mediante Gesù Cristo.

Perciò pressante diventa per noi l'invito profetico: "*Alza gli occhi intorno e guarda*". Per dire: non attardarti nelle considerazioni private, ma renditi conto di ciò che sei e di ciò che accade, osserva e giudica la realtà, quella della *venuta* del Signore, della salvezza donata, e *dilata* il cuore per essere testimone della luce e "*proclama la gloria del Signore*".

"Per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero" (Ef 3, 3)

La prospettiva cantata da Isaia, che è l'annuncio della salvezza ("*la gloria del Signore che brilla su Gerusalemme*"), viene raccolta dall'apostolo Paolo con una riflessione teologica. Egli la denota con la parola "*mistero*". Si tratta non tanto di un segreto svelato, quanto piuttosto della manifestazione del *disegno di salvezza comunicato da Dio* per l'umanità intera che si attua in Cristo, quello di "*ricapitolare in lui tutte le cose*" (Ef 1, 10). Ora tutto fa capo a lui e tutto in lui è redento, tutti i popoli sono *riconsegnati a Dio* con un'alleanza eterna.

Il Cristo è il "*ricapitolatore*" della realtà, colui che abbracciando in sé, mediante il suo sangue versato sulla croce, l'umanità decaduta, la riporta alla sua *origine*, al suo Creatore, compiendo l'opera di rigenerazione. In lui tutto si *unifica* in un'*unica Chiesa*, superando le *divisioni* e le *separatezze* tra ebrei e gli altri popoli. Perciò, la Chiesa "*corpo di Cristo*", è posta a servizio dell'unità, della salvezza.

Questo è il contenuto del "*mistero*" rivelato "*per mezzo dello Spirito*": la convocazione di tutte le genti, radunate nell'umanità di Cristo, ad essere

partecipi dell'evento nuovo e definitivo: “*condividere la stessa eredità, formare lo stesso corpo, essere partecipi della stessa promessa per mezzo del vangelo*”.

In tale prospettiva Paolo ci aiuta a “*comprendere*” ciò che significa e ciò in cui consiste la benevolenza di Dio per noi, ad *adorare* la sua presenza accondiscendente, a mettersi noi stessi in stato di *missione* per annunciare il vangelo a tutti i popoli.

“*Abbiamo visto spuntare la sua stella*” (Mt 2, 2)

Il racconto dei Magi nel vangelo di Matteo assurge a *paradigma* della *ricerca* stessa di Dio. Così quella narrazione dispiega la parabola dell'uomo di ogni tempo. L'uomo è un *viandante* verso la meta. Una *stella* lo guida, lo orienta, lo rassicura e lo conferma: questa stella è la grazia illuminante che svela la strada verso Gesù.

D'altra parte – come è detto nella liturgia – la stella si presenta come sfavillante simbolo di *Gesù*, colui che al mattino del mondo nuovo dischiude la rivelazione del Padre. E tuttavia la stella è anche simbolo dello *Spirito Santo*, colui che presiede al *discernimento* della verità nelle turbolenze e nelle oscurità della vita.

In tale triplice prospettiva, la stella si evidenzia come il riferimento “*critico*” dei Magi. A questa luce che appare in cielo, si *affidano* totalmente, senza riserve. La stella “*spunta*” nel cielo del loro cuore, illumina la loro mente come *orientamento* e *giudizio*. Infatti i Magi non si muovono per caso perché domandano esattamente “*Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei*” (Mt 2, 2). Sanno *chi* è nato, il messia atteso, ma non sanno *dove*. Si mettono in cammino sollecitati da una *luce-forza* che ha mosso il loro cuore. Questa non è forse una luce che promana dalla *parola* di un Dio che ha promesso la salvezza?

In realtà i Magi si sono lasciati guidare dalla *Parola* rivolta ai *Giudei*, cioè a un popolo scelto come *testimone* e *custode* della *promessa*. La parola verrà dunque verificata a Gerusalemme con gli specialisti di Erode. Questa sosta appare decisiva e di grande pertinenza nella ricerca della verità della fede.

Qui l'*obbedienza* alla Parola è fondamentale per raggiungere la meta della vita, l'*incontro* con il Signore. Non per nulla, al riapparire della stella, i Magi sperimentano “*una gioia grandissima*”. E’ la gioia della conferma dell’essersi fidati di colui che si è manifestato nel *segno umile e dimesso* del Bambino. Per questo la *Parola* svela l'*identità di Gesù* e interpreta, con Gesù presente, la realtà del mondo, il senso primo e ultimo della vita, anzi il *compimento* della vita.

I Magi si *lasciano illuminare* dalla luce della stella e giungono ad “*adorare*” il Signore. Non così Erode che, nicchiando sulla Parola, permane irretito nelle tenebre. I Magi gioiscono, Erode si turba; i Magi entrano nella *luce della verità* e sono saziati, Erode *rifiuta* la luce e cade nella *menzogna* delle cose “potenti” del mondo.

La *lezione* che ne viene a noi, nel cammino della nostra fede, si presenta evidente e rassicurante. Ciò induce ad uscire dalle grettezze dei nostri *calcoli mondani*, ad affidarsi alla rivelazione della “stella”, a riconoscere la salvezza di Dio e dunque umilmente a farsi forma di adoratori e consegna di se stessi come dono.

Conclusione

Così l'*adorazione* dell’Epifania consente di riconoscere chi è Gesù manifestatosi nell’umiltà del Bambino. Egli è il *Signore della gloria*, colui che riempie la vita di verità e di grazia, e riempie altresì la “*casa*” dove nasce e cresce l’amore e la vera intimità del cuore. Si comprende bene

come la festa dell'Epifania diventi il *mistico sposalizio* tra Dio e l'umanità, sancisce l'amore eterno di Dio per l'uomo.

Vivendo nella fede l'Epifania, avvertiamo come “Il mistero della incarnazione del Verbo contiene in sé il significato di tutti i simboli e gli enigmi delle Scritture, come pure il senso nascosto di tutta la creazione sensibile e intelligibile” (Massimo il Confessore, *Cent. Gnost.* I, 66). Così la nostra confessione di fede si ammanta di speranza per la conoscenza del mistero che Dio ci ha consegnato nel suo eterno amore.

Vale per i Magi e vale per noi, una sentenza del filosofo antico Eraclito: “*Se uno non spera, non potrà mai trovare l'insperabile, perché esso è difficile da trovare e impervio*”. La rivelazione cristiana ha dissolto le difficoltà e le impervietà, portando l’“*insperabile*” davanti a noi, a nostra disposizione!

+ Carlo, Vescovo